
Si chiude (male) l'anno di Marco Aurelio

Autore: Mario Spinelli

Fonte: Città Nuova

Snobbato e trascurato il grande imperatore romano, filosofo illuminato. Ma perché infieriva tanto contro i cristiani?

Il 19° centenario di Marco Aurelio, nato nel 121 d.C., è stato trattato così male che peggio non si sarebbe potuto. **Convegni vicini a zero, idem per libri, articoli e iniziative culturali. Per non parlare di Roma**, dove tranne la campagna elettorale per il nuovo sindaco, ha regnato un assordante silenzio tra università, uditori, istituti storici, associazioni e quant'altro. Ora che l'anno marciano sta finendo, cosa possiamo dire di attuale su questo **grandissimo romano, unico scrittore-filosofo fra gli imperatori**, con Giuliano l'Apostata? Ci provo con lo spunto di questi giorni, nientemeno che il Natale. Sì, perché la moda di contestare-laicizzare-disprezzare il 25 dicembre cristiano nasce in fondo da una cattiva informazione e da una certa dose di **pregiudizi**. Non voglio offendere nessuno, ma è chiaro che quanto più estesa e profonda è la conoscenza di storia, teologia, cultura, arte, tradizione cristiana, tanto meno le feste, i riti, gli usi, il folklore religiosi possono destare l'insofferenza di qualcuno, mentre al contrario vengono visti per quello che realmente sono, cioè **tra le espressioni più alte della cultura e dello spirito umano, portatrici di positività e di valori autentici per tutta l'umanità, per tutti quanti Dio ama**, come dice il "nuovo" *Gloria* sulla scia di *Lc 2,14*. Ma che c'entra Marco Aurelio in questo? Vediamo. La storia ha riconosciuto all'ultimo degli Antonini delle **virtù somme, come statista e come uomo**. Vedi la giustizia, l'onestà, la moderazione, l'empatia, la misericordia e così via. Eppure i libri di storia romana, storia del cristianesimo ecc. non solo annoverano questo imperatore fra i persecutori romani del cristianesimo ma, fonti alla mano, lo ricordano come uno dei più accesi, che **infierì 15 anni e con particolare efferatezza sulla Chiesa** di tutto l'impero romano. Ci domandiamo. Come ha potuto un filosofo di tale portata, uno degli spiriti magni dell'antichità e anzi dell'umanità, capace di scrivere in un **sublime capolavoro filosofico**, i *Pensieri*, frasi come: «Lo specifico di una persona buona è amare... Chi è buono non ce l'ha con nessuno». Oppure: «Il modo migliore per difendersi da un nemico? Non comportarsi come lui». O ancora: «Ama, ma veramente, gli uomini con cui il destino ti ha unito», (e di perle simili è piena ogni pagina dei *Pensieri*). Come può, dicevo, **una mente così nobile e illuminata** odiare e disprezzare una parte dei suoi simili fino a sterminarli per motivi religiosi? La risposta ci riporta a quello che dicevamo prima sull'ignoranza e i pregiudizi come causa di critiche e censure che non avrebbero ragion d'essere. E questo discorso, udite udite, vale pure per Marco Aurelio. Che sapeva di tutto, con acume e profondità senza pari, ma **del cristianesimo sapeva poco o nulla**. La prova? Eccola. È in *Pensieri* XI, 3, dove l'imperatore filosofo ci rivela tutto quello che sa della nuova religione venuta dall'Oriente. Parlando della nobiltà dell'anima quando è pronta al suo ultimo viaggio, precisa che «questa prontezza deve venire da un giudizio meditato e non deve essere il frutto di un combattimento alla leggera, **come è il caso dei cristiani**». È un passo, al contrario, «che va compiuto con ponderazione e serietà, in modo da persuadere anche gli altri senza diventare teatrali». **Questo è ciò che pensa, e che conosce, Marco Aurelio dei cristiani, sulla base di qualche racconto o commento frettoloso di questo o quel funzionario**. Ed è chiaro che la scena che l'autore-imperatore ha presente, ma che molto probabilmente non avrà mai visto con i suoi occhi, è quella del processo e della condanna a morte dei martiri della nuova fede. Che non esita ad accusare di **superficialità** e di **esibizionismo**! Ecco come possono portare lontano sulla via dell'ingiustizia e anche della violenza i **pregiudizi, la disinformazione e la mancanza di obiettività**. E perfino i grandissimi possono sgarrare. D'altronde, chi è senza peccato?